

Urso: 13 miliardi alle imprese

Finanziate agevolazioni come iperammortamento, Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini. E il piano 5.0 sarà più accessibile a tutte le aziende, incluse le energivore

Tra iperammortamento, Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini: «Il bilancio dello stato metterà a disposizione delle imprese 13 miliardi di euro per sostenere gli investimenti in beni strumentali avanzati e impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili». Non solo. «Il piano 5.0 sarà più semplice e accessibile a tutte le aziende, incluse le energivore». Lo dice a *ItaliaOggi* il ministro delle imprese e del made in Italy Adolfo Urso.

Chiarello a pag. 24

Il ministro Adolfo Urso a ItaliaOggi: il piano 5.0 sarà semplificato e aperto agli energivori

Per le agevolazioni 13 miliardi

Tra iperammortamento, contratti di sviluppo e Sabatini

«Anche il fondo di garanzia pmi è in fase di revisione per favorire le soluzioni transattive e l'adesione alle procedure negoziate di gestione della crisi d'impresa»

«Il nuovo piano Ue sull'automotive sarà un'occasione per la siderurgia nazionale (Ilva inclusa) e per riconvertire le raffinerie ai biofuels»

«Lula? L'Italia non ha firmato il patto col Mercosur perché attende le misure salva agricoltura. Ma io aspetto questa intesa da 30 anni»

DI LUIGI CHIARELLO

Tra iperammortamento, Contratti di sviluppo e Nuova Sabatini: «Il bilancio dello stato metterà a disposizione delle imprese 13 miliardi di euro per sostenere gli investimenti in beni strumentali avanzati e impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili». Non solo. «Il piano 5.0 sarà più semplice e accessibile a tutte le aziende, incluse le energivore». Anche il fondo di garanzia pmi sarà rivisto «per favorire le soluzioni transattive e l'adesione alle procedure negoziate di gestione della crisi d'impresa». Ma, sul versante incentivi, l'anno che verrà sarà comunque di «Purgatorio» per l'azienda del Centronord che investe, in attesa che l'iperammortamento entri a regime con la dichiarazione dei redditi per il 2026. «Resta l'impegno» per il vecchio bonus 5.0 «a garantire il beneficio a tutte le imprese che ne avranno diritto». Sul versante *automotive*, invece, il nuovo piano Ue sarà un'occasione per la produzione nazionale di acciaio (leggasi Ilva), anche alla luce della riforma

del CBAM proposta dalla commissione, «che andrà resa più incisiva», così come lo sarà per le raffinerie che dovranno riconvertirsi, per produrre biocarburanti. Raggiunto da *ItaliaOggi*, **Adolfo Urso**, ministro delle imprese e del made in Italy, ha accettato di rileggere assieme i passi fatti in Europa sul dossier auto e quelli ancora da compiere con la Manovra in cantiere.

Domanda. La retromarcia della commissione Ue sull'automotive la soddisfa? Il target di riduzione delle emissioni al 2035 al 90% e non più al 100% dà maggiore vita ai motori tradizionali a combustione e consente un soft landing per i motori plug-in, range extender e mild hybrid. Questo, però, non rischia di accumulare ritardi rispetto alla produzione cinese, che ormai sull'elettrico viaggia a distanza siderale?

Risposta. Abbiamo rimosso il totem del 2035, aprendo una breccia nel muro dell'ideologia. Solo un anno fa sarebbe stato impensabile. Ora dobbiamo operare per realizzare riforme organi-

che e sostenibili, con un approccio strategico e non meramente tattico. Bisogna, inoltre, prevedere le risorse necessarie a recuperare competitività, sia rispetto alla Cina sia rispetto agli Stati Uniti, al fine di garantire l'autonomia strategica dell'Europa sulle tecnologie green, dalle batterie ai pannelli fotovoltaici. Questa è la vera sfida.

D. Il distretto dell'automotive italiano ne trarrà vantaggio?

R. Certamente, perché sono passati due principi fondamentali: la neutralità tecnologica, con la sopravvivenza del motore endotermico, che potrà alimentarsi anche con bio combustibile, così come il principio del *Made in Europe*. Dovremo far evolvere



il concetto di *e-car*, cioè di un'utilitaria ad alto contenuto europeo, che possa dare risposte alle famiglie, facendo leva sulle eccezionalità della filiera nazionale.

D. È necessaria una svolta a favore dell'idrogeno?

R. Tutte le tecnologie potranno dare il loro contributo. Il principio è passato, ma occorre estenderlo. Abbiamo fatto breccia quando nessuno se lo aspettava; ora bisogna sgretolare il muro dell'ideologia.

D. Il restante 10% dovrà essere compensato, si diceva, dal ricorso a biocarburanti ed e-fuels, e dal ricorso ad acciaio a basse emissioni Made in Europe. C'è un'opportunità nascosta per Ilva?

R. È un'opportunità palese per la siderurgia italiana, la più avanzata in Europa sulla decarbonizzazione, tanto più alla luce della revisione del CBAM (si veda *Italia Oggi* di ieri), che va proprio nella direzione da noi indicata e che va anch'essa resa più organica, radicale ed efficace rispetto a quanto prospettato. Insieme alle misure di salvaguardia, è stato annunciato il dimezzamento delle quote e il raddoppio dei dazi nei confronti dei prodotti cinesi.

D. Insisto sul punto. L'Ue ha finalmente recepito l'apertura ai biofuels, oltre che agli e-fuels "tedeschi". Ma nei suoi documenti preparatori resta scettica sulla capacità dei biofuels di soddisfare la domanda necessaria. Studiate incentivi a riguardo per potenziare la produzione?

R. I carburanti rinnovabili, tra cui i biofuels, dovranno giocare un ruolo cruciale sia nel processo di decarbonizzazione dei trasporti sia nella transizione del settore della raffinazione. Transformare gli impianti esistenti in bioraffinerie consentirà di fornire output sostenibili per aerei, navi e veicoli, nonché per il settore della chimica e per la farmaceutica, salvaguardando migliaia di posti di lavoro e garantendo l'indipendenza strategica europea. Stiamo ragionando da mesi con le associazioni di categoria.

D. I super crediti per le piccole auto elettriche agevoleranno il nostro ecosistema produttivo?

R. Sicuramente spingeranno i costruttori a focalizzare i propri investimenti. Riteniamo che, nella già citata ottica di sviluppo del Piano *Automotive*, siano elementi utili, ma non sufficienti. Andranno garantite condizioni produttive e di approvvigiona-

mento che convogliano i flussi manifatturieri sul territorio. Faremo la nostra parte.

D. Il pacchetto Ue noto come *Automotive Omnibus* dovrebbe ridurre gli oneri amministrativi e i costi per i produttori europei. Cosa vi aspettate a riguardo?

R. La nostra rotta è semplificare, sburocratizzare, deregolamentare. Vale in ogni campo. Su questo si è realizzata una nuova maggioranza tra popolari e conservatori al Parlamento Europeo, emersa proprio sul primo pacchetto *Omnibus*. Ancora una volta prevale il modello italiano, col centrodestra che guida il fronte delle riforme. Non ci accontenteremo di mezze misure. Auspichiamo un nuovo modello normativo che si traduca in tempi brevi in benefici tangibili per le imprese. E vigileremo affinché le iniziative annunciate nei pacchetti di revisione del settore automotivo non sortiscano l'effetto opposto. Gli euroburocrati sono avvistati...

D. Parliamo di manovra. L'iperammortamento non avrà effetti sulle imprese prima del 2027 (con la dichiarazione dei redditi a valere sul 2026); stando così le cose, l'unico credito d'imposta sugli investimenti operante nel 2026 sarà quello della Zes unica Mezzogiorno. Per tutte le altre imprese nazionali (del Centro e del Nord) il 2026 sarà un anno di vuoto normativo, considerando che per le ZLS del Centronord l'operatività ci sarà, ma in aree molto limitate come porti, aeroporti, piattaforme logistiche, ecc..

R. Le imprese possono contare su oltre otto miliardi con il nuovo Piano *Transizione 5.0*, per gli investimenti in beni strumentali tecnologicamente avanzati e in impianti FER, potendo finalmente programmare le strategie di digitalizzazione e sostenibilità ambientale su un arco temporale pluriennale. È quanto avevo annunciato alle associazioni delle imprese al Tavolo Mimit mesi fa. Il Piano, inoltre, sarà profondamente semplificato e finalmente accessibile a tutte le imprese, anche a quelle energivore. Per contenere l'impatto sul bilancio dello stato abbiamo dovuto utilizzare l'iperammortamento, un meccanismo comunque ben noto e di gradimento delle imprese. Il supporto agli investimenti sarà assicurato anche dal rifinanziamento dei Contratti di sviluppo e della Nuova Sabatini, per un impegno complessivo che ormai

supererà i 13 miliardi di euro.

D. Il "vecchio" credito d'imposta 4.0/5.0, che opera fino a tutto il 2025, è definitivamente morto? Non è previsto niente del genere per il 2026?

R. La nuova misura assorbe e integra in un unico intervento i principi dei precedenti Piani: digitalizzazione e sostenibilità ambientale sono strategie ineludibili e il Governo ha confermato e rafforzato l'impegno a fianco delle imprese.

D. Nonostante il basso tiraggio, gli ultimi mesi hanno visto un'esplosione di domande sul 5.0.

R. Vale l'esatto contrario: il tiraggio è stato ben superiore alle attese e alle stime che provenivano dalle associazioni d'impresa, di gran lunga inferiori alla realtà. Stime che hanno determinato la riduzione del Piano nell'ambito della revisione del PNRR, realizzata dai ministeri competenti nel confronto con la commissione Ue. Resta comunque l'impegno del MEF, ringrazio il ministro **Giorgetti**, a garantire il beneficio a tutte le imprese che ne avranno diritto.

D. Erano circolate voci su un credito 4.0 "mini" per investimenti inferiori a 500.000 euro. Anche questa possibilità è definitivamente tramontata?

R. Il nuovo Piano *Transizione 5.0* non prevede un investimento minimo: saranno agevolati tutti gli investimenti in beni strumentali tecnologicamente avanzati, indipendentemente dal loro importo. Peraltro, dopo quasi dieci anni, abbiamo aggiornato l'elenco per renderlo più in linea con le esigenze delle imprese.

D. Il fondo di garanzia PMI è ancora uno strumento per garantire il credito alle imprese, o finisce solo per garantire le esposizioni delle banche, che così rassicurate non valutano fino in fondo il merito creditizio?

R. Il Fondo di garanzia per le PMI è uno strumento fondamentale per favorire l'accesso al credito a condizioni più vantaggiose, ma non esime le banche dalla valutazione del merito creditizio che sono tenute a svolgere. Del resto, le banche mantengono sempre una quota di rischio rilevante, dal 20% sulle operazioni a fronte di investimento al 50% sui finanziamenti per liquidità.

D. C'è chi denuncia che l'attuale sistema esponga lo Stato garante a rischi maggiori di perdite e che, in caso di crisi aziendale, l'escussione delle garanzie finisce per ledere, a cascata, anche i fornitori dell'impresa in crisi, i quali vedranno il proprio credito chirografario posto in secondo piano rispetto a quello vantato dal Fondo, munito di privilegio ex lege anche se connesso a finanziamenti originariamente chirografari. In sostanza, il debito chi-

rografario con le banche si trasforma in debito privilegiato verso il Fondo PMI, a discapito dei creditori commerciali, che vedono ridursi sempre di più le percentuali di soddisfazione dei propri crediti nelle sezioni concorsuali. È necessaria una riforma?

R. Il riconoscimento del privilegio generale immobiliare è posto proprio a tutela del rischio che lo Stato si assume, consentendo alle banche di erogare finanziamenti chirografari, senza le garanzie reali che avrebbero richiesto in assenza della garanzia del Fondo. Senza mettere in discussione tali principi, le strutture preposte stanno comunque intervenendo sulla disciplina del Fondo per favorire le soluzioni transattive e l'adesione alle procedure negoziate di gestione della crisi.

D. La premier Meloni, nell'informativa alla Camera, ha detto che l'Italia intende rimandare al 2026 la firma del trattato di libero scambio Ue - Mercosur per avere reciprocità e tutelare l'agricoltura nazionale da ondate di import. Il presidente brasiliano Lula ha risposto che non capisce perché l'Italia non firma. E ha minacciato che se non si ratifica ora l'intesa, non arriverà più alcuna firma sotto la sua presidenza. C'è da credergli? L'Ue dovrebbe negoziare ancora?

R. L'Italia non ha ancora firmato nella convinzione che sia prima necessario completare il pacchetto di garanzie a tutela dei nostri agricoltori. La commissione deve infatti finalizzare le misure di salvaguardia della produzione agricola interna, anche a tutela dei consumatori: un passaggio che può essere completato a breve, così che l'accordo col Mercosur diventi davvero una grande opportunità per tutti, per noi e per loro. Le confesso che, personalmente, lo attendo da quasi 30 anni: ne parlai con i nostri interlocutori già nel 2001, fin dai primi mesi del mio lungo mandato al commercio estero, e tanto più alla luce della ministeriale di Doha, che accolse la Cina nel WTO, apprendo di fatto alla globalizzazione. L'accordo realizzerebbe la più vasta area di libero scambio del pianeta, apprendo alle imprese italiane un mercato che è predisposto proprio ai nostri prodotti, come tutti sanno, perché parliamo ovviamente dell'America Latina.



Il ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso

— © Riproduzione riservata — ■